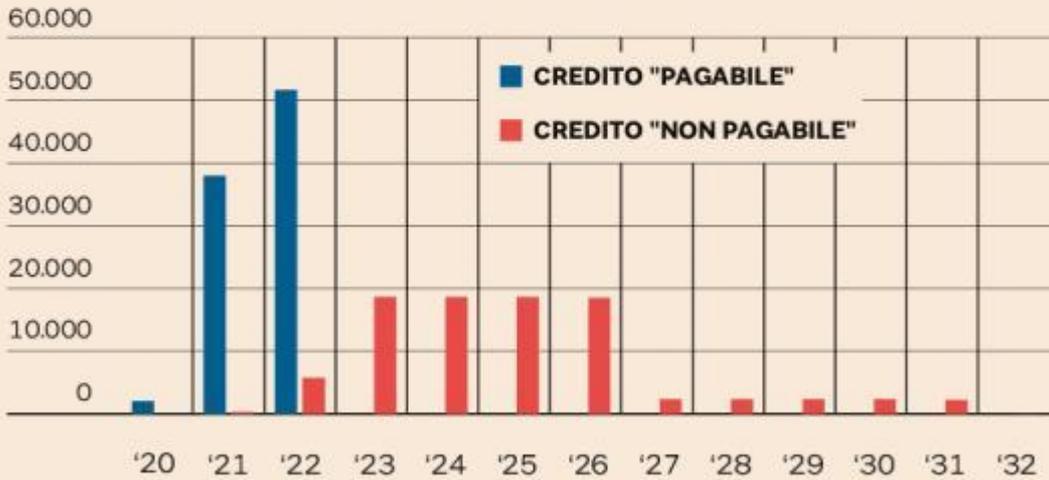


La simulazione

Impatto sull'indebitamento netto delle Pa delle agevolazioni edilizie Superbonus e Bonus facciate relative alle spese 2020-2022.

Anni 2020-2032. Dati in milioni



Fonte: elaborazioni Istat su dati del ministero delle Finanze (spese 2020-2022)

Istat, lo stop alle cessioni può ricambiare i conti degli incentivi all'edilizia

Audizione alla Camera

La decisione non dovrebbe arrivare prima di fine anno e non inciderebbe sul debito

Il decreto legge che a metà febbraio ha improvvisamente bloccato il via vai di cessioni dei crediti d'imposta nati dai bonus edilizi introduce una novità normativa di grande rilievo che potrebbe incidere significativamente sulla modalità di fruizione del Superbonus

mica del debito non cambia nulla, e il debito resta il problema principale per i mercati e le regole comunitarie. In ogni caso, va aggiunto, è improbabile che il nuovo cambio di indirizzo contabile arrivi a giugno, come del resto aveva fatto intendere con la sua abituale cautela il Ragioniere generale dello Stato nell'audizione di martedì. Più verosimile che se ne riparli a fine anno.

Anche l'Istat si esercita poi nelle stime degli effetti prodotti dai Bonus sull'economia e sui conti pubblici. Come sempre i calcoli sono complessi e le variabili in gioco molteplici, ma la sintesi è chiara; e conferma che l'idea di un bonus

ta di fruizione del Superbonus». Questo nuovo cambio di scenario «potrebbe implicare un cambiamento di classificazione del Superbonus e del Bonus facciate nei Conti nazionali a partire dal 2023».

La considerazione svolta ieri dall'Istat intervenuto nel ciclo di audizioni che la commissione Bilancio della Camera sta dedicando agli effetti dei crediti d'imposta sui conti pubblici è per certi versi scontata. Perché il calcolo per competenza che ha gonfiato ex post il deficit degli ultimi anni è nato proprio dalle cessioni che hanno allargato l'utilizzabilità dei crediti e quindi li hanno fatti etichettare come «pagabili». È importante però che la notazione arrivi dall'Istituto di statistica, chiamato insieme a Eurostat a definire le modalità di classificazione di queste voci. E perché molta politica, accesa da un'inedita passione contabile nel dibattito intorno a Superbonus e affini, attende le nuove decisioni e soprattutto i loro effetti sul disavanzo di quest'anno e dei prossimi.

La ragione di tanta attenzione è semplice: se il credito torna a essere «non pagabile», l'indebitamento netto che genera non si concentra nell'anno in cui il bonus nasce ma si spalma sull'orizzonte pluriennale di utilizzo, quindi si in teoria aprono spazi di deficit per altre misure di spesa. Altrettanto facile è però individuare l'aspetto che quest'ottica trascura: per la dina-

conferma che l'idea di un bonus che si ripaga grazie agli effetti su crescita ed entrate fiscali resta lontana dalla realtà. Sul «moltiplica-



Sui moltiplicatori proposti due scenari da 0,7 a 1,3, livelli che comunque generano deficit

tore», che misura l'effetto espansivo dello sforzo fiscale, l'Istituto di statistica propone due scenari. Il primo, prudenziale, arriva a misurarlo nello 0,7: un valore in linea alle stime fornite martedì dal Tesoro, che ipotizza 70 centesimi di Pil aggiuntivo per ogni euro speso dal bilancio pubblico. L'ipotesi più coraggiosa fa salire il moltiplicatore fino a 1,3, quindi con una spinta espansiva superiore alla spesa (1,3 euro di Pil per ogni euro dedicato dai conti pubblici).

Ma nemmeno questa ipotesi, in cui peraltro non si può tener conto degli investimenti che gli italiani avrebbero comunque fatto anche con i vecchi incentivi (il 51% secondo il Tesoro), non porta il bonus a «ripagarsi», perché un punto di Pil in più determina circa mezzo punto di deficit in meno. Per non costare nulla, quindi, la misura avrebbe bisogno di un moltiplicatore a 2.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA